

La diaspora calabrese in Argentina e la costruzione di una nuova patria culturale attraverso la musica

GRAZIA TUZI
grazia.portoghesituzi@uniroma1.it
Università “La Sapienza” di Roma

This essay analyses the Calabrian diaspora in Argentina and the ways in which these different communities preserve a sense of belonging by organizing festivals and religious processions. This serve to renew a symbolic tie with their place of origin and with those family members left behind in Calabria and to create a sort of alternative space for social, economic, and political ends, allowing the group to maintain its identity within the host-country.

Within this process certain elements, more than others, are invested with a precisely defined symbolic value and thereby become veritable symbols for a shared identity. In this sense, the dance of the *tarantella* within the Argentine context, plays a very important role and contribute to the rhetorical strategies of construction/display of Calabrian identity.

Parole chiave: identità, migrazione, Calabria, Argentina, tarantella

Tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del secolo successivo si mise in moto una lenta, ma ininterrotta migrazione dei calabresi verso l'Argentina. Sospeso durante la seconda guerra mondiale, il flusso migratorio riprese a partire dal 1947 e vide il suo periodo di massima espansione tra il 1950 e il 1951. Il decennio successivo registrò invece un progressivo rallentamento degli arrivi che ebbero il loro epilogo nel biennio 1960-1961 (Devoto, 2002).

Migrazione e paese di origine

È importante evidenziare che la diaspora calabrese si è prevalentemente caratterizzata come una “emigrazione di famiglie”, cosa che ha determinato la formazione di una comunità più stabile rispetto a quelle di gruppi provenienti da altre regioni italiane. Dopo la partenza e la sistemazione nella nuova terra latinoamericana di uno o più membri della famiglia, generalmente uomini, si procedeva al ricongiungimento con i parenti rimasti in Calabria.

Le famiglie calabresi tendevano a ricostituire il proprio luogo d'origine riunendo nello stesso quartiere persone provenienti dal paese che si era lasciato. Un modo effettivo per ricreare nel luogo d'accoglienza uno spazio familiare e superare la nostalgia¹. La Calabria diveniva invece per lo più una “patria culturale” a cui idealmente si ritornava, un ancoraggio simbolico che permetteva al gruppo di stabilire un collegamento tra il passato e il presente e di trovare le ragioni su cui fondare la propria storia e la propria identità (Clifford, 1999: 53):

A mia madre e mio padre, così come ad ognuno di loro [i membri più anziani dell'Associazione del Pettoruto], non mancava mai una parola per ricordare il proprio paese. Avevano sempre in testa quello che avevano lasciato. Era una cosa forte. Per loro il senso di sradicamento fu terribile².

La scelta di riunirsi tra compaesani in uno stesso quartiere ha indubbiamente favorito il processo di “appaesamento” e determinato la fondazione di diverse associazioni culturali che da subito sono dive-

¹ Interessante la riflessione di Vito Teti (2015: 25) sul sentimento di nostalgia legato ai fenomeni di migrazione: «L'emigrazione non ha fatto che crescere e moltiplicare gli effetti di questa declinazione inquieta del motivo della mobilità. Una terra che da mobile si fa, per dirla ancora con Alvaro “mobilissima”. Per gestire una simile intensificazione, che è in primo luogo emotiva ed affettiva, quelli che partono e quelli che restano (ciascuno dalla propria sponda d'oceano e di nostalgia) mettono a punto pratiche e rituali i più disparati. Le processioni, le feste, l'urbanistica, l'architettura, l'alimentazione, ogni aspetto della cultura e della vita è coinvolto nell'invenzione di un sistema di oggetti mediatori, di figure, artefatti che traducono la lontananza, la melanconia, lo spaesamento permettendo al viaggio e alla separazione di durare e di trasferirsi nell'esperienza quotidiana di partiti e rimasti».

² Alejandro Di Giovanni, presidente dell'Associazione Madonna del Pettoruto di San Isidro, Buenos Aires, intervista personale, 10 dicembre 2017. Nel corso dell'intervista Alejandro ha alternato lo spagnolo all'italiano. Ho pertanto scelto di riportare i brani dell'intervista così come sono nel documento registrato.

nute una casa lontano da casa³. Tali associazioni, oltre a offrire luoghi dove incontrarsi, organizzare feste e suonare, hanno determinato la creazione di una sorta di spazio alternativo culturale, politico-sociale ed economico che ha in qualche modo permesso di preservare l'identità stessa del gruppo all'interno del Paese d'accoglienza⁴:

Yo la entiendo de esta manera, imaginate, llegaron de su Calabria con un idioma diferente, vinieron con la ilusión de encontrar aquí suerte para desarrollar su familia. Entonces acá se enfrentaron con un mundo nuevo y de ahí surgió la necesidad de agruparse, de juntarse los domingos para comer y tocar algo. Eso fue muy determinante para ponerle el pecho a esta nueva vida. Tenían la necesidad de agruparse y sentirse contenido el uno al otro⁵.

La maggior parte delle associazioni attualmente presenti in Argentina fanno riferimento ai luoghi di provenienza, come per esempio quella di Belvedere Marittimo o di San Benedetto Ullano. Altre si richiamano al santo patrono del paese d'origine degli immigrati o a una festa religiosa, come ad esempio, quella della Madonna del Pettoruto di San Sosti o quella bonifatense della Madonna del Rosario⁶.

Una delle principali attività di queste associazioni consiste nell'organizzazione feste patronali che rappresentano i momenti più emblematici nei quali la comunità evoca la propria appartenenza comune. Si tratta di spazi di memoria, al contempo reali e metaforici, che servono a ricreare un legame culturale e affettivo con il paese di provenienza. In questo processo le diverse cerimonie e, all'interno di esse, le tradizioni coreutico-musicali costituiscono un'espressione della vita culturale e rituale della comunità, un modo per salvaguardare le tradizioni condivise e rinsaldare il sentimento d'appartenenza comune.

È importante ricordare, però, che le feste possono anche essere utilizzate come un modo per inserirsi nel nuovo contesto sociale, una

³ Sono molte le associazioni culturali calabresi attualmente presenti sul territorio argentino e in particolare nella provincia di Buenos Aires. Molti di questi organismi sono stati ufficialmente riconosciuti dal Consolato italiano che in parte ne patrocina le attività. Le diverse associazioni sono poi riunite in una federazione, la FACA (Federazione Associazioni Calabresi Argentina) che organizza attività comuni e mantiene la gran parte delle relazioni istituzionali con la Calabria.

⁴ È importante sottolineare che la maggiore parte delle associazioni ha una propria sede.

⁵ A. Di Giovanni, intervista personale, 10 dicembre 2017.

⁶ Come ricorda Di Giovanni, la festa del Pettoruto è una delle feste più importanti celebrate dalla comunità italiana in Argentina: «según el día que nos toca por promedia 6000/7000 personas de todo los puntos del Gran Buenos Aires, zona norte, zona oeste, todo entorno a Capital Federal, pues las provincias del resto del País (Rosario, Mendoza, Cordoba, Mar del Plata) y también los calabreses que viven en Uruguay» (A. Di Giovanni, intervista personale, 10 dicembre 2017).

sorta di sistema d'affermazione della propria identità all'interno del nuovo mondo con cui si è entrati in contatto. Si tratta di «strategie di familiarizzazione, di riorganizzazione dello spazio alieno in spazio conosciuto» (su questo tema, vedi tra gli altri Turino, 1993). Come ricorda anche Vito Teti:

Gli stessi emigrati nei luoghi di arrivo tentano di re-inventare e riorganizzare la presenza proprio riproponendo antichi riti e tradizioni lasciate o magari abbandonate. Operazione possibile, e impossibile, che non conosce requie, tentativo di “appaesamento” che genera nuove forme di cultura: mentre si tenta di trapiantare il mondo di origine nel nuovo mondo, si crea un altro mondo che nasce dalla combinazione imprevedibile dei 2 (Teti, 2015: 23).

Nell'ambito di questi nuovi contesti, le processioni e le feste tradizionali non rappresentano solo un luogo di memoria. Consci di non poter più tornare indietro, e spesso di non voler più tornare indietro, i calabresi d'Argentina attraverso queste cerimonie riallacciano un legame simbolico col proprio paese d'origine e con i membri della famiglia lasciati in Calabria. Le feste divengono così spazi nei quali tradizioni vecchie e nuove si fondono. Essere un migrante non implica, infatti, necessariamente escludere sentimenti verso la comunità d'accoglienza che invece, soprattutto nei casi delle nuove generazioni, si percepisce ormai come più vicina. Si tratta comunque di un sentimento diffuso anche tra le persone anziane, che seppur tuttora ancorate ai ricordi e alla rievocazione di ciò che si è lasciato, sono ormai sempre più consapevoli di far parte di una più ampia famiglia che loro stessi chiamano “italo-argentina”.

D'altra parte, come ricordano Akhil Gupta e James Ferguson, generalmente nei movimenti transnazionali le linee familiari tra qui e là sono ogni giorno più indistinte. Una persona che emigra non è solo membro di una comunità ma può sviluppare sentimenti d'appartenenza anche verso altre comunità (Gupta-Ferguson, 1992: 10). Questo implica naturalmente una poligamia di luoghi e quindi di patrie anche se la migrazione si presenta quasi sempre come un processo circolare nel quale le persone, che ormai appartengono a due comunità, continuano ad essere orientate principalmente verso i luoghi d'origine (Rouse, 1991: 11-12). Attraverso il ricordo del paese ci si ancora simbolicamente a ciò che si è lasciato e ci si orienta nel nuovo contesto d'accoglienza. In questo gioco di rievocazioni ed affermazione di sentimenti locali, «feste, musiche popolari, poeti e parlatori dialettali si fanno portavoce di sentimenti e pensieri legati alla dimensione locale» (Bausinger, 2008: 28). Naturalmente la re-

lazione col luogo d'origine può variare molto a seconda dei contesti e delle persone ma è indubbio che il concetto di "patria" resta per tutti un punto di riferimento fondamentale e un potente strumento di coesione (Bausinger, 2005 e 2008).

Guardando alla diaspora calabrese in Argentina e ai processi realizzati da questa comunità per ricreare un proprio spazio culturale, incontriamo quattro diversi luoghi, al contempo tangibili e immaginari, che rappresentano una parte integrante del meccanismo di riorientamento di cui parla Rouse (1991).

Il primo è costituito dalla sede dell'associazione. Si tratta di uno spazio fisico dove le persone si riuniscono regolarmente e in cui vengono condivise comuni tradizioni⁷ e uno stesso sentimento d'appartenenza verso la "madrepatria" (su questo tema cfr. Turino, 1993).

Il secondo è in realtà uno "spazio effimero". Si tratta di luoghi occupati in modo temporaneo per la celebrazione di feste e processioni religiose. Sono spazi nei quali, per alcune ore, si ricrea quell'ancora simbolica con i luoghi d'origine così importante per sentirsi parte della stessa famiglia calabrese. In essi, per un tempo limitato vengono generate delle frontiere che delimitano virtualmente le differenze tra calabresi e argentini e che, al contempo, formano delle "zone di contatto" tra queste due comunità (cfr. Pratt, 1992).

Il terzo è uno spazio metaforico caratterizzato principalmente dalla memoria di una Calabria lasciata molti anni prima o mai conosciuta, in alcuni casi le nuove generazioni non conoscono il paese d'origine dei loro genitori o nonni. Una terra d'origine, per così dire "immaginata", lontana nel tempo e nello spazio. Un luogo che in realtà ormai non c'è più ed è fondamentalmente legato al ricordo della partenza che, in alcuni casi, quando rivisitato crea spaesamento, estraniamento e senso di perdita (in relazione alla diaspora calabrese, vedi Teti, 2015).

L'ultimo è lo spazio del web, Facebook e Youtube, che lega virtualmente e fattivamente le comunità in diaspora con quelle rimaste in Calabria. È proprio grazie alla rete che i due mondi si ricongiungono. Condividere nello stesso spazio documenti audiovisivi relativi alle tradizioni festive e devozionali celebrate sia in Calabria che in Argentina permette di esibire quel vincolo che né il tempo né la lontananza hanno potuto spezzare.

⁷ Per lo più si tratta di edifici costruiti attraverso i contributi versati dai membri dell'associazione o direttamente attraverso il proprio lavoro fisico. Di conseguenza tali luoghi vengono mostrati agli estranei con l'orgoglio di essere riusciti a creare uno spazio fondamentale per il benessere e la sopravvivenza della comunità.

L'ambito musicale

In ambito musicale ci troviamo spesso davanti ad un'analoga situazione. Se esaminiamo infatti la varietà dei repertori eseguiti nei contesti festivi, osserviamo che i brani cosiddetti tradizionali vengono intercalati da repertori che potremmo definire "popolareschi" senza che vi sia, soprattutto nelle nuove generazioni, una grande percezione delle differenze: tutti questi repertori vengono comunque percepiti come rappresentativi del proprio essere calabresi e italiani.

In tali contesti, come d'altra parte emerge anche nella letteratura relativa al tema musica e migrazione, gli elementi coreutico-musicali permettono ai migranti di definire la propria identità all'interno di nuovi ambiti socio-culturali favorendo, tra l'altro, la negoziazione di spazi propri. Un genere o un repertorio che viaggia con i migranti possono diventare emblematici nel luogo d'accoglienza. Si tratta per lo più di un meccanismo di difesa provocato dalla distanza e dal nuovo contesto che, davanti al pericolo di perdita della propria identità, tende a rinforzare quella stessa identità.

La presenza di elementi culturali, che si sono conservati quasi fossero stati "congelati" al momento della partenza, si mescola nel nuovo spazio con tradizioni che appartengono ad altre comunità o al genere della canzone italiana. È evidente, infatti, che l'identità è di per sé dinamica e mutevole e quindi soggetta, come direbbe James Clifford, alla mescolanza culturale e a processi d'adattamento. Interessante in questo senso osservare come le comunità calabresi abbiano adeguato le feste e, all'interno di esse, le processioni ai nuovi scenari argentini. Colpisce, ad esempio, vedere portare in processione la statua del Santo o della Madonna per le grandi strade di Buenos Aires preceduta da un camion dei pompieri che annuncia il passaggio del corteo suonando la sirena. D'altra parte, come ricorda ancora Vito Teti (2002: 699), una delle conseguenze dei fenomeni di migrazione è che essa nella lunga durata «modifica la morfologia e l'antropologia della festa sia nei paesi di partenza sia nei paesi d'arrivo».

I nuovi contesti nei quali si organizzano le celebrazioni festive hanno, però, anche determinato, in alcuni casi, la scomparsa di repertori tradizionali: è accaduto, ad esempio, con quelli paraliturgici eseguiti in chiesa o durante le processioni⁸. Durante alcune processioni sono cantati brani che appartengono per lo più ad una tradi-

⁸ Ritengo che la diversità dei luoghi, le ampie strade di Buenos Aires, rappresenti una delle concause della perdita di questi repertori.

zione chiesastica transnazionale, alternati a preghiere e a racconti relativi all'origine e ai significati della festa⁹.

In generale, nel contesto argentino, la memoria di tradizioni festive e di musiche e danze offre alla comunità calabrese una rappresentazione dotata di senso del proprio presente all'interno di un processo che si muove tra l'adattamento e il mantenimento della propria identità. Le manifestazioni coreutico-musicali rappresentano per lo più un'espressione della vita culturale e rituale della comunità che favorisce la ricostruzione di quel senso di *homeland* che li mantiene ancorati a ciò che si è lasciato.

Come viene, infatti, sottolineato dagli stessi attori sociali, attraverso i suoni ci si identifica emozionalmente e ci si sente parte della stessa comunità. Sovente, infatti, come mi è stato detto da alcuni calabresi che vivono in Argentina, l'ascolto di un brano musicale è in grado di provocare nelle persone una profonda commozione perché riesce a riannodare legami affettivi che neanche la distanza ha potuto recidere.

La comunità di San Sosti e la festa della Madonna del Pettoruto di Buenos Aires

En tierra Argentina, en San Isidro, un grupo de fieles sansosteses en una reunion de despedida que se le hiciera a don Salvatore Rimola quien regresaba a Italia en forma definitiva dijo a los que estaban presentes «yo me voy y si alguna vez regresaré mucho me gustaría que ustedes hagan lo que nosotros con mi generación no hemos logrado, es decir deben hacer surgir aquí en tierra Argentina un Pettoruto como en nuestro pueblo natal en San Sosti». En honor a la verdad a fines de los años '50 muchos paisanos de San Sosti festejaban esporadicamente el día de la Madonna con un almuerzo y una Santa Misa. En primer lugar se formó una Comisión de Fiesta y así la primera fiesta formal a la Madonna del Pettoruto tuvo lugar el primer domingo de septiembre de 1964¹⁰.

Con queste parole l'Associazione della Madonna del Pettoruto di San Isidro (Buenos Aires) ricorda nel proprio blog il Cinquantenario della propria fondazione (1964-2014) e sottolinea la continuità di una tradizione festiva e devozionale che rafforza e perpetua il legame col

⁹ Si deve notare come, in questo nuovo contesto, si ritenga necessario dare delle informazioni sulla festa e sul santo che si sta celebrando.

¹⁰ "Beata Vergine del Pettoruto", ultima modifica 10 febbraio 2018, <http://pettoruto.blogspot.com>.

paese d'origine e con le comunità sansostesi in diaspora¹¹.

Non vi è dubbio che la festa del Pettoruto celebrata a San Isidro (Buenos Aires) costituisca una delle celebrazioni più importanti non solo per il numero di persone che vi partecipano ma anche per la presenza di strumenti della tradizione musicale calabrese che accompagnano la processione e il ballo. Come ricorda, infatti, Alejandro Di Giovanni:

En la fiesta segun el dia que nos toca vienen por promedia 6000/7000 personas de todos los puntos del Gran Buenos Aires, todo el entorno a Capital Federal, pues las provincias del resto del País (Rosario, Mendoza, Cordoba, Mar del Plata) y también calabreses que viven en Uruguay¹².

Anche in Argentina la festa si celebra la prima domenica di settembre¹³ e nonostante veda una riduzione naturale di migranti della prima generazione, essa continua ad essere vissuta “con entusiasmo e devozione”¹⁴ anche dalle generazioni più giovani, le quali partecipano alla salvaguardia e alla trasmissione di pratiche rituali considerate più tradizionali.

È interessante rilevare che se nel contesto argentino si cerca di conservare e rappresentare quanto legato ai ricordi del momento che precede la partenza – «l'organetto sempre davanti alla Madonna, è la tradizione calabrese. Se io gli dico a questa gente di togliersi da davanti alla Madonna si arrabbiano tutti¹⁵» – in Calabria invece, come sottolinea Vito Teti (2015: 110-111):

Ogni comportamento diverso dei pellegrini viene sistematicamente censurato e controllato dalle autorità ecclesiastiche, che fanno osservare le disposizioni conciliari e postconciliari. [...] La sera della veglia il Santuario viene chiuso alle nove. Viene di fatto impedito l'ingresso ai pellegrini e negata la possibilità di esprimere comportamenti ritenuti “non adeguati” dalla liturgia più recente. Soltanto nel corso della breve processione, che ha luogo in uno spiazzo da-

¹¹ Il blog contiene testi informativi sulla storia della Madonna del Pettoruto, sul Santuario di San Sosti, sull'Associazione in Argentina e le feste lì celebrate, oltre a numerosi documenti fotografici e audiovisivi relativi alla festa celebrata a San Sosti, in California e in Argentina.

¹² A. Di Giovanni, intervista personale, 10 dicembre 2017.

¹³ La festa del 2017, a causa di una grave inondazione che ha colpito l'Argentina, è stata posticipata all'8 d'ottobre.

¹⁴ «Queremos que no se pierda nunca porque es la Virgen nuestra, de nuestro pueblo» (Caterina, intervista nel video editato dalla Associazione del Pettoruto di San Isidro in occasione del Cinquantesimo Anniversario, 2014). Il video è sul blog dell'Associazione.

¹⁵ A. Di Giovanni, intervista personale, 10 dicembre 2017.

vanti al santuario a conclusione della festa, sono riscontrabili ormai disgregati, rituali tradizionali, balli, canti, salti, urla dei devoti.

Nei discorsi dei membri della comunità del Pettoruto ritornano continuamente parole tra le quali identità sansostese/calabrese, devozione, tradizioni, emozione, legame con il paese d'origine. E se da un lato, con la sparizione di molti membri anziani della comunità incombe lo spettro della perdita delle tradizioni rituali e culturali di San Sosti¹⁶, dall'altra si sottolinea spesso che la Festa della Madonna del Pettoruto riesce ancora a mobilitare le diverse generazioni:

En la fiesta estan todos y es un tesoro hoy en dia porque a los chicos les entusiasma que se haga la fiesta, participan en ella, estan en la fiesta, acompañan pero después no les pidas mas porque ya viven en su mundo. Son otros tiempos¹⁷.

Una delle tradizioni coreutico musicali che identifica nella diaspora argentina la comunità calabrese e in particolare quella del Pettoruto nel modo più manifesto è la tarantella, d'altronde questa danza è considerata uno degli emblemi d'identità più rappresentativi non solo nei contesti di migrazione, ma nella stessa Calabria. Durante le diverse occasioni festive essa è dunque in grado di aggregare persone provenienti da vari paesi della regione e appartenenti a generazioni distanti tra loro (vedi Adamo, 2006; Tuzi, 2012).

Durante la processione, che si muove all'interno di un Club affittato per la celebrazione, l'immagine della Madonna del Pettoruto è preceduta da diversi musicisti¹⁸ e danzatori che eseguono tarantelle cantate considerate la manifestazione più diretta della propria devozione¹⁹:

Los cantos a la Madonna son muy antiguos. Los mayores los han aprendido en su infancia, en su juventud de sus antecesores en Calabria antes de emigrar, y acá continúan con la tradición de cantarlos²⁰.

Si può notare che da alcuni anni il comitato direttivo dell'Associazione ha deciso di "recuperare"²¹ quello che definiscono «el folklore de la Virgen», eliminando la banda musicale per l'accompagnamento della processione:

¹⁶ «Queremos que no se pierda nunca porque es la Virgen nuestra, de nuestro pueblo» (Caterina, intervista già citata).

¹⁷ A. Di Giovanni, intervista personale, 10 dicembre 2017.

¹⁸ I principali strumenti sono organetto, zampogna e tamburello.

¹⁹ I testi dei canti alla Madonna, ripresi dalla tradizione sansostese, sono riportati nel blog dell'Associazione.

²⁰ A. Di Giovanni, intervista personale, 10 dicembre 2017.

²¹ Appello nel blog dell'Associazione.

Antiguamente nuestros mayores contrataban una banda de música, también de origen italiana que tocaba canciones religiosas italianas que se estilaban allá. Y nosotros hace como 7/8 años que iba la banda sonando a la Virgen y pegados a la Virgen 8/9 instrumentos tocando y mucha gente bailando lo que es el folklore de la Virgen [si riferisce alla tarantella]. Entonces dijimos, porque no vamos a respetar la música verdadera de la Virgen que es esta que le gusta a la gente, al devoto. Entonces la banda no se contrata más. La música de la procesion de la Virgen la ponen sus propios devotos. Es su forma de manifestarse como devotos a la Virgen²².

La sovrapposizione della tradizione bandistica ai suonatori di tarantella, introdotta dopo qualche anno dalla prima generazione di migranti, è ora considerata un elemento estraniante rispetto ad una pratica rituale che si vuole rappresentare come uguale a quella di San Sosti:

A todos aquellos que toquen organetto, zampogna, tamburello, surdulina les pedimos que los traigan para acompañar la solemne procesión repitiendo el mismo ritual que en San Sosti²³.

La tarantella si presenta così come il vero filo conduttore della festa del Pettoruto²⁴, indispensabile sia durante la processione che nei momenti di divertimento che seguono il pranzo dove viene liberamente ballata dai partecipanti o eseguita sul palcoscenico nelle occasioni in cui viene organizzato un concorso di tarantella. Come si usa fare in Calabria, viene danzata rigorosamente a coppia, mista o maschile, in molti casi femminile, solitamente al centro di uno spazio circolare delimitato dai musicisti e dal pubblico²⁵. Va detto, che la delimitazione circolare dello spazio caratterizza soprattutto la tarantella del sud della Calabria. Qui lo stile esecutivo, diretto da un *mastru i ballu*, è denominato *rota* ed è contrassegnato da una serie di codici democinetici piuttosto rigidi. Alla circolarità dello spazio corrisponde una circolarità dei movimenti, dei passi dei danzatori e della struttura musicale.

Si può rilevare come nel contesto argentino la “mescolanza culturale” della pratica esecutiva della tarantella non sia dovuta solamente alla differenza stilistica dell’area geografica di provenienza dei danzatori (nord o sud della Calabria), ma anche alle differenze gene-

²² A. Di Giovanni, intervista personale, 10 dicembre 2017.

²³ Pagare una banda rappresentava un modo per dimostrare la propria devozione alla Madonna e per dimostrare benessere e stabilità.

²⁴ A. Di Giovanni sottolinea che la tarantella suonata e ballata durante la processione è propria della Festa della Madonna del Pettoruto. Nelle altre feste calabresi invece si balla la tarantella nella parte “profana” della celebrazione.

²⁵ Durante la processione, invece, la tarantella viene eseguita in forma processionale.

razionali²⁶ e alla presenza, nei contesti festivi, di persone provenienti da altre regioni italiane, in cui la stessa danza viene eseguita²⁷.

Un altro elemento da sottolineare è il fatto che nelle sue diverse esecuzioni sia possibile incontrare differenti stilemi, i quali permettono di analizzare quei processi di conservazione/trasformazione in genere presenti nei contesti di diaspora e spesso corrispondenti alle diverse ondate migratorie. Sono notevoli, ad esempio, le diversità tra le pratiche esecutive dei calabresi arrivati in Argentina nei primi decenni del Novecento e quelle dei giovani nati dopo la diaspora.

Non mancano infine esempi di folklorismo rappresentati da alcuni gruppi che eseguono la tarantella secondo specifiche coreografie e in forma di spettacolo. Si tratta di formazioni di ragazzi e bambini presenti in Argentina o di gruppi folkloristici più stabili o che vengono chiamati dalla Calabria per alcune celebrazioni.

Si può altresì notare che nel contesto argentino si sovrappongono i canoni i quali regolamentano la pratica esecutiva della tarantella con lo stile, quasi improvvisato, di coloro che si inseriscono nella danza senza conoscerne i codici demo-cinetici (Tuzi, 2012). La comparazione dei diversi stili esecutivi permette di cogliere gli elementi tradizionali che sono stati preservati e le trasformazioni verificatesi negli ambiti di migrazione argentina dove vi sono evidenti fenomeni d'ibridazione culturale che convivono con le pratiche che potremmo definire antiche (Tuzi, 2012).

Si può osservare a tale proposito che nei concorsi di tarantella organizzati nell'ambito della Festa del Pettoruto non esistono precisi criteri di valutazione legati agli stilemi più tradizionali. I giurati, infatti, se da una parte sono tenuti a valutare lo "stile originale", dall'altra tengono conto della simpatia della coppia di danzatori e l'entusiasmo del pubblico espresso attraverso gli applausi.

Tra le comunità calabresi presenti in Argentina, esistono differenti contesti d'esecuzione: feste patronali, riunioni organizzate nelle sedi delle associazioni, spettacoli in teatri o sale e feste private. Cambiano i luoghi, i protagonisti, gli stili esecutivi, gli strumenti d'accompagnamento²⁸, ma un'idea rimane immutata ed è quella

²⁶ Si nota una differenza tra chi ha appreso il ballo e le sue regole in Calabria e chi si è avvicinato a questa tradizione in Argentina.

²⁷ Va ricordato che quando parliamo di tarantella in Italia facciamo riferimento ad una "famiglia di balli" diffusi nell'area del centro-meridionale, che hanno una comune struttura e si differenziano per alcuni aspetti di regione in regione.

²⁸ Normalmente le diverse esecuzioni vengono accompagnate con organetto, tamburello e voci, in alcuni casi l'organetto viene sostituito dalla zampogna o dalla fisarmonica.

che la tarantella è uno dei segni più importanti per dimostrare e conservare la propria “calabresità”. Per tale ragione lo studio della tarantella nel contesto di migrazione argentino, oltre a permetterci di analizzare l’evoluzione di questa pratica esecutiva, ci offre l’opportunità di comprendere in modo chiaro come le forme musicali e coreutiche partecipino attivamente alle strategie retoriche di costruzione/esibizione dell’identità.

Tale analisi ci dà inoltre la possibilità di comprendere come lo studio della musica e della danza, che le comunità diasporiche considerano come patrimonio proprio²⁹, ci permetta di capire come questi gruppi ricostruiscano, grazie alla musica, un proprio spazio culturale e lo trasformano da alieno a familiare. Non è infatti fondamentale che la tarantella sia eseguita secondo una pratica coreutica come quella trasmessa dai più anziani. Essa nelle sue diverse varianti locali e individuali esprime comunque l’emblema più efficace per sentirsi parte della grande comunità calabrese.

Ballare la tarantella rappresenta, da un lato, una sorta di protezione della propria “homeland” cui idealmente si ritorna e, dall’altro, il modo più manifesto per conservare il proprio patrimonio culturale. Un modo per riallacciare i legami tra il passato e il presente e al contempo superare la nostalgia per la distanza dal proprio paese d’origine attraverso quello che Mario Calonico dell’Associazione del Pettoruto definisce «el sabor a tierra lontana»³⁰.

²⁹ È istruttivo seguire i processi di “tradizionalizzazione” dei repertori portati dal paese d’origine e poi riadattati al nuovo contesto e quelli di adozione di repertori di tradizioni musicali diverse, italiane o argentine. Per esempio, è molto frequente l’esecuzione di tanghi.

³⁰ Mario Calonico, intervista personale, 10 dicembre 2017.

Bibliografia

- Adamo, Giorgio (2006). Musica e identità nel pellegrinaggio alla Madonna di Polsi. *EM. Rivista degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia*, II, 2: 197-222.
- Antonetti, Valerio; Caputo, Barbara (2006). Confini e frontiere. Distinzione, relazione, sconfinamenti e ibridazioni. *La Ricerca Folklorica*, 53: 7-21.
- Bausinger, Hermann (2005). *Cultura popolare e mondo tecnologico*. Napoli: Guida Editore.
- Bausinger, Hermann (2008). *Vicinanza estranea. La cultura popolare fra globalizzazione e patria*. Pisa: Pacini Editore.
- Cacopardo Mária Cristina; Moreno, José Luis (1991). La emigración italiana meridional a la Argentina: calabreses y sicilianos (1880-1930). *Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana*, 3, 1: 29-50.
- Clifford, James (1994). Diasporas. *Cultural Anthropology*, 9, 3: 302-338.
- Clifford, James (1999). *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Devoto, Fernando (2002). In Argentina. In Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi* (25-54). Roma: Donzelli Editore.
- Fabietti, Ugo (1999). Luoghi di memoria. In Id. e Vincenzo Matera, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo* (35-62). Roma: Meltemi.
- García Canclini, Néstor (1998). *Culture ibride. Strategie per entrare e uscire dalla modernità*. Milano: Guerini e Associati.
- Gupta, Akhil; Ferguson, James (1992). Beyond "Culture": Space, Identity and the Politics of Difference. *Cultural Anthropology* 7: 6-23.
- Hannerz, Ulf (2001). *La diversità culturale*. Bologna: Il Mulino.
- Rouse, Roger (1991). Mexican Migration and the Social Space of Postmodernism. *Diaspora* 1: 8-23.
- Staro, Placida (1988). Rota: regola, improvvisazione tra realtà e rappresentazione. In Ettore Castagna, a cura di, *Danza tradizionale in Calabria* (59-82). Catanzaro: Coop. «Raffaele Lombardi Satriani».
- Teti, Vito (2002). Emigrazione e religiosità popolare. In Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi* (687-707). Roma: Donzelli Editore.
- Teti, Vito (2015). *Terra inquieta. Per un'antropologia dell'erranza meridionale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Turino, Thomas (1993). *Moving Away from Silence. Music of the Peruvian Altiplano and the Experience of Urban Migration*. Chicago and London: University of Chicago Press.
- Tuzi, Grazia (2012). La Tarantella: Affirming The Calabrian Identity Through Dance. In Nils Grosch e Rolf Kailuweit, a cura di, *Italian Migration and Urban Music Culture in South America* (169-181). Münster: Waxmann.